

Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

L'EDITORIALE

Raimon Panikkar, filosofo, teologo, sacerdote e scrittore spagnolo, di cultura indiana e catalana, è stato una guida spirituale del XX secolo e innovatore del pensiero, teorizzatore e testimone del dialogo interculturale e dell'incontro tra le religioni.

Era nato il 3 novembre 1918 a Barcellona da padre indiano e hindu e da madre catalana e cattolica. È morto il 26 agosto 2010.

La vita di Panikkar lo ha condotto ad assumere un'identità multipla e quadruplica: cristiana, per nascita ed educazione; indù, per origine e riscoperta; buddhista, per risultato del lavoro interiore; secolare, per contatto con il mondo occidentale.

Ha scritto di sé: «Ho lasciato l'Europa (per l'India), come cristiano, mi sono scoperto hindu e sono ritornato buddhista, senza aver mai cessato di essere cristiano».

Panikkar ha coniato parole nuove, nel campo religioso e nel campo politico. Nel campo religioso, ad esempio è diventata famosa la parola composta di tre termini: cosmoteandrico (mondo, Dio e uomo). L'intuizione cosmoteandrica esprime l'unione indissolubile, totalizzante, che costituisce tutta la Realtà; la triplice dimensione della realtà come un tutto: cosmica-divina-umana. L'intuizione cosmoteandrica è "la conoscenza indivisa della totalità".

In politica Panikkar ha inventato un'altra parola: meta-politica (meta significa oltre). In breve, è una visione elevata della gestione della società, e del suo bene comune, che va ben al di là, oltre la misera visione che ne hanno i partiti politici.

Nei prossimi Editoriali cercherò di spiegare meglio ciò che Raimon Panikkar intendeva per meta-politica.

Una cosa davvero interessante!

don GIORGIO

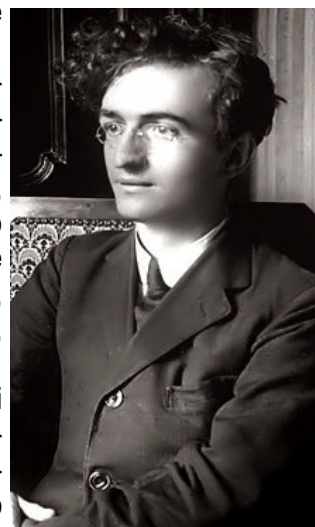
Vi presento...

Piero Gobetti

Piero Gobetti nasce a Torino il 19 giugno del 1901. Quando frequenta il liceo-ginnasio "Gioberti" conosce Ada Prospero, che diventerà sua moglie. Studente universitario di acuta intelligenza, pubblica a diciassette anni la sua prima rivista, *Energie Nove*, nel novembre del 1918, ricca di riferimenti a Prezzolini, Gentile, Croce e con la quale diffonde le idee liberali di Einaudi.

Si appassiona ai bolscevichi e studia il russo. Definisce subito il fascismo "movimento plebeo e liberticida", l'antifascismo "nobiltà dello spirito", l'Italia un Paese senza un vero Risorgimento, una Riforma protestante, una Rivoluzione liberale.

Interpreta la rivoluzione di Lenin e Trotzky come rivoluzione liberale, perché è azione, movimento e tutto quello che si muove va verso il



liberalismo. Apprezza i bolscevichi in quanto élite, detesta lo statalismo e il protezionismo della vecchia Italia giolittiana. Esponente della sinistra liberale progressista, collegata con l'intellettuale meridionalista Gaetano Salvemini.

Estimatore di Antonio Gramsci e del giornale socialista e poi comunista *Ordine Nuovo*, Gobetti si avvicina al proletariato torinese, divenendo attivo antifascista.

Nel maggio del 1919 viene bollato da Togliatti sulle pagine di *Ordine Nuovo* come "parassita della cultura". Ma nell'autunno del 1920 il sostegno di Gobetti all'occupazione delle fabbriche e i suoi frequenti incontri con gli operai e comunisti torinesi migliorano molto i rapporti, tanto che Gramsci gli affida la rubrica di teatro della rivista.

La classe operaia, in particolare quella torinese dei consigli di fabbrica, che frequenta insieme ai socialisti di *Ordine nuovo*, diventa per lui la leva che innoverà il mondo: non verso il socialismo, ma verso "elementi di concorrenza".

Togliatti non lo ama, Gramsci lo apprezza, i liberali Salvemini e Croce sono incuriositi dall'intelligenza del ragazzo.

A vent'anni, il 12 febbraio del 1922, Gobetti fa uscire il primo numero della rivista *La Rivoluzione Liberale* che via via diventa centro di impegno antifascista di segno liberale, collegato ad altri nuclei liberali di Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo. Vi collaborano



intellettuale di diversa estrazione, tra cui Amendola, Salvatorelli, Fortunato, Gramsci, Antonicelli e Sturzo.

Più volte arrestato nel '23-'24 dalla polizia fascista, la sua rivista è ripetutamente sequestrata.

Lo stesso Mussolini si interessa di lui e telegrafia al prefetto di Torino: "Prego informarsi e vigilare per rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore".

Nel '24 fonda la rivista letteraria *Il Baretti*, alla quale collaborano Benedetto Croce, Eugenio Montale, Natalino Sapegno, Umberto Saba ed Emilio Cecchi.

Il 5 settembre del '24, mentre sta uscendo di casa, è aggredito sulle scale da quattro squadristi che lo colpiscono al torace e al volto, rompendogli gli occhiali e procurandogli gravi ferite invalidanti.

Costretto a espatriare in Francia, mai più riavutosi dalle ferite, muore esule a Parigi nella notte tra il 15 e il 16 febbraio 1926. Non aveva nemmeno venticinque anni, che avrebbe compiuto il 19 giugno di quell'anno.

È sepolto nel cimitero di Père Lachaise.

Saggista e autore di numerosi scritti culturali e politici pubblicati in Italia e all'estero, simbolo del liberalismo progressista sensibile al riscatto delle classi lavoratrici, la sua opera fu raccolta e pubblicata postuma: *Opere critiche* (1926); *Paradosso dello spirito russo* (1926); *Risorgimento senza eroi* (1926).

«Il mussolinismo è [...] un risultato assai più grave del fascismo stesso perché ha confermato nel popolo l'abito cortigiano, lo scarso senso della propria responsabilità, il vezzo di attendere dal duce, dal domatore, dal deus ex machina la propria salvezza». (Piero Gobetti)

Piero Gobetti, un intellettuale molto attuale

di Gian Mario Gillio

15 febbraio 2016

Fondatore del periodico «Energie Nuove» e del settimanale «Rivoluzione Liberale», Gobetti fu un precoce e acuto ispiratore dell'antifascismo di matrice liberale e radicale.

Enzo Marzo, perché è importante ricordare la figura di Gobetti a novant'anni dalla sua scomparsa?

«Credo sia importante ricordare la figura di Piero Gobetti perché è stato uno dei più grandi intellettuali italiani. Gobetti è sempre stato tenuto "in un cono d'ombra" e mai annoverato tra i grandi intellettuali italiani, invece è tra i pochi che hanno promosso la tesi dell'identità nazionale. Gobetti seppur abbia vissuto una vita molto breve, morendo giovanissimo per mano fascista a soli venticinque anni, ha prodotto migliaia di pagine geniali grazie ai suoi studi sul Risorgimento e alle sue battaglie politiche. Lo possiamo considerare un'eccezione assoluta. Il suo pensiero fu dirimpante nel periodo della nascita del pensiero fascista. La tesi di Gobetti è così riassumibile: il fascismo rappresentava l'autobiografia della nostra nazione. Ossia era il prodotto della nostra "italianità" che compose l'Unità nazionale. Una Unità "creata dall'alto" senza l'apporto delle forze sociali. Il fascismo per Gobetti confutava in pieno la sua tesi: "Un popolo di servi abituato ad essere schiavo"».

Gobetti chiedeva e sperava in una rivoluzione liberale, ossia?

«Una rivoluzione in cui le nuove classi dirigenti potessero forgiarsi per dirigere il paese nel quale lui abitava. Si riferiva ad un impegno della classe operaia che a Torino in quei tempi era molto fiorente dal punto di vista intellettuale. Grande maestro e punto di riferimento per Gobetti fu Luigi Einaudi che, già in anni precedenti, era riuscito a trovare consenso tra gli operai di Genova. Gobetti, infatti, pubblicherà molti articoli di Einaudi proprio nel suo libro "Le lotte del lavoro". Gobetti sperava in un riscatto delle classi popolari guidate e o affiancate da élite di intellettuali prive di legami con il passato. Era consapevole che la polemica tra liberalismo e democrazia era falsa: la democrazia stava diventando un fenomeno di massa e dunque poteva essere facilmente raggirata, traviata, manomessa.

Gobetti muore senza poter vedere proprio ciò che lui temeva, ossia l'avvento di fenomeni totalitari di massa come quello fascista e comunista stalinista. Temeva anche l'avvento di quella che lui vedeva come democrazia apparente: la democrazia della propaganda, delle opinioni deviate, delle ideologie che oggi potremmo definire populiste, la democrazia del falso voto. Lo sviluppo del nostro Paese poteva avvenire solo grazie alla circolazione di élite. La sua fu una vita tragica e quasi inverosimile: riuscì ad editare più di cento volumi, aveva contatti con tutti gli intellettuali antifascisti italiani e stranieri, scrisse migliaia di articoli, fondò riviste come la "Rivoluzione liberale" mentre per la rivista di Gramsci curava una rubrica teatrale. Una attività culturale, pubblicistica, intellettuale, quello del giovane Gobetti, oggi in inimmaginabile».

Quale messaggio di Gobetti possiamo fare nostro a distanza di 90 anni?

«Gobetti è ancora attuale per un semplice motivo: i problemi che avevamo novant'anni fa nel nostro paese sono gli stessi che abbiamo ancora oggi. Anzi potrei azzardare che oggi i nostri problemi siano addirittura peggiorati. Abbiamo verificato da un parte l'incapacità e la non volontà della borghesia italiana di voler guidare questo paese, cosa che è invece avvenuta in paesi anglosassoni, dove i ceti sociali hanno saputo gestire democrazie, liberismo, portando principi e valori. L'impresa italiana si è invece fatta fascista nel fascismo, si è fatta succube della Democrazia cristiana per ottenere il ripianamento dei debiti. Per misericordia non voglio parlare dell'era berlusconiana, mentre oggi le nostre imprese vengono acquistate dai cinesi. Quello che chiedeva Gobetti, ossia che le forze sociali e gli intellettuali si prendessero le loro responsabilità, non è mai avvenuto, dunque il suo auspicio rimane di grande attualità. Noi oggi ci troviamo di fronte ad un'Italia invertebrata. I nostri intellettuali sono coloro che si sono dati – da soli – la patente di idioti quando hanno fatto finta, e lo spero per loro, perché sarebbe molto più grave se lo avessero creduto veramente, che la rivoluzione liberale in Italia si sarebbe potuta ottenere grazie all'avvento di Berlusconi. Una situazione grottesca. Credere che Previti, Dell'Utri, Berlusconi o Confalonieri potessero fare la rivoluzione liberale ci dice molto sullo stato di salute attraversato dal nostro paese».

Quale libro di Gobetti consiglierebbe di leggere ai giovani di oggi?

«Sono convinto che l'unica novità del pensiero politico italiano passi ancora oggi attraverso Einaudi, Salvemini, Gobetti e Rosselli. Rosselli è stato molto sfortunato e con la sua sfortuna è arrivata anche quella del nostro paese, perché Rosselli sarebbe certamente diventato il politico in grado di coniugare il pensiero e l'azione della modernità del pensiero liberale, pratica del pensiero socialista. Non consiglierei ai giovani di leggere "Rivoluzione liberale", ossia il libretto manifesto che riassume il pensiero gobettiano; consiglierei di leggere le molte antologie di quegli anni e sul sito del Centro Gobetti di Torino la sua rivista manifesto che numero dopo numero racconta il percorso della battaglia contro il fascismo, allora nascente. In questo modo è possibile leggere non solamente Gobetti ma il pensiero ricorrente di quegli anni proposto da molti intellettuali: una fucina di giovanissimi in dialogo con grandi intellettuali come ad esempio, Benedetto Croce. Invece consiglierei di Gobetti il libro "Sulla libertà di John Stuart Mill" con la prefazione di Luigi Einaudi che è la summa del liberalismo italiano e inglese».

Cercare con il lanterino

di Michela Altoviti

Dioгене, filosofo del IV secolo a.C., è stato un personaggio curioso e interessante per le sue azioni e per le sue massime acute e intelligenti.



Johann Tischbein, *Diogene cerca l'uomo*

A lui dobbiamo la famosa espressione "Cercare con il lanterino", ossia cercare qualcosa con accuratezza, impegno e dedizione. Perché si dice così?

Perché si racconta che una volta uscì in pieno giorno con una lanterna in mano e a chi gli chiedesse come mai agisse in tal modo, rispondeva: "Cerco l'uomo!".

Dionigi cercava qualcuno che fosse davvero capace di vivere secondo la propria autentica natura, senza convenzioni e capricci, ed essere, quindi, felice.

La sua si sarebbe rivelata una ricerca accurata e non certo facile.

Ecco allora che cercare con il lanternino significa compiere una ricerca, su contenuti importanti, con cura.

Non sarebbe bello raccontare di Diogene ai più piccoli per spiegare loro il fascino che c'è dietro una ricerca o un approfondimento da svolgere per scuola?

Prova a partire da Diogene con il tuo bambino! Mostragli questo quadro e introducigli questo filosofo!

Raccontagli anche che colui che cercava l'uomo con la lanterna, era originario di Sinope, sul Mar Nero, e che arrivò ad Atene da esule, che si unì al gruppo filosofico dei cinici e ne divenne il punto di riferimento.

La scuola dei cinici era così denominata perché i suoi esponenti non facevano che denunciare con insistenza i mali della città e sembravano quindi "abbaiare" proprio come dei cani ringhiosi: cinico, infatti, vuole dire, in greco, *canino*.

Ecco perché spesso Diogene viene raffigurato in compagnia di cani; inoltre, lui stesso viveva in totale miseria, dormendo in una botte aperta e possedendo pochi indumenti e la gente, per queste sue condizioni, gli gridava: "Cane!".

Si racconta che un giorno il condottiero Alessandro Magno si avvicinò a Diogene e, colpito per la sua indigenza, gli disse: "Chiedimi quello che vuoi!"

Diogene, che stava prendendo il sole, gli rispose: "Spòstati e non farmi ombra!"

Alessandro Magno si allontanò commentando tra sé: "Se non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene!".

Qualche riflessione sul bene comune

di don Giorgio

51

Ho scritto che l'individuo manca di capacità di relazionarsi. In realtà, vive anch'egli di relazioni, ma di relazioni di appropriazione. Ovvero: l'individuo vede l'altro e se ne appropria, lo usa per sé. Tutto gira attorno al suo ego.

Si tratta, dunque, di relazioni di interesse, di comodo, di utilità. Tra individualismo e opportunismo il legame è stretto.

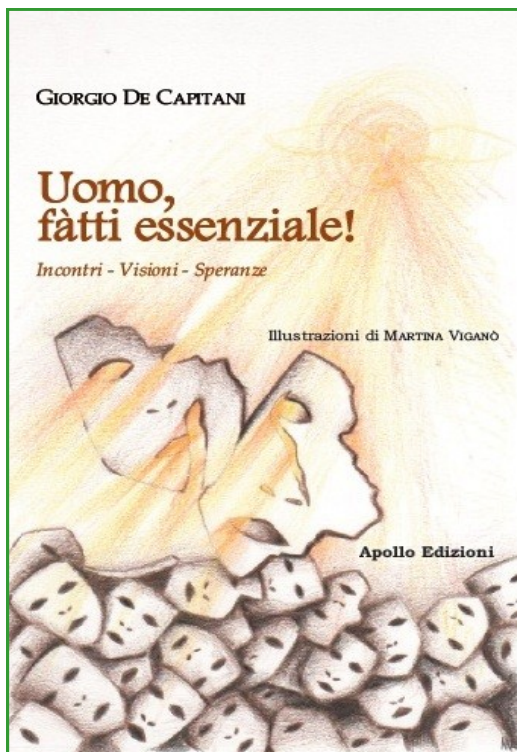
L'individuo di per sé non si estranea dal mondo, non si isola da tutto, ma vive accalappiando ogni cosa che gli interessa e la fa sua, e così il mondo viene frantumato o consumato dalla voracità dell'ego di ogni individuo.

Pensate alla gravità di tale atteggiamento di massa di individui affamati. E prima di essere azione o comportamento, è quel modo di pensare distruttivo di quella unitarietà di fondo, che è l'essenza dell'essere dell'Universo.

Non dimentichiamo che la parola "universo" è composta di due paroline: universo, ovvero "verso l'Uno".

L'individuo, dunque, ha il potere malefico di frantumare l'Universo in funzione di un ego che diventa per l'individuo il centro del mondo.

(continua)



Uomo, fatti essenziale! e La locanda sono editi presso la Casa Editrice APOLLO. Si possono acquistare, richiedendoli presso qualsiasi Libreria, oppure online sul sito della Casa Editrice Apollo.

